



Willem Dafoe è il contestato «Gesù» di Scorsese

Oggi appare Gesù (e in Italia già lo denunciano)

La tentazione sarebbe quella di non parlarne. Oggi finalmente il film di Scorsese esce nei cinema americani, non resta che aspettare le reazioni della gente, sperando che siano più composte e motivate delle posizioni assunte dalle organizzazioni cattoliche. Purtroppo le brutte notizie arrivano dall'Italia. Un certo avvocato Pietro Bianco ha denunciato alla Procura di Venezia Scorsese, Biraghi e la Biennale.

MICHELE ANSELMINI

ROMA. «L'intero lessico della lingua italiana non potrebbe adeguatamente stigmatizzare l'abominevole pellicola...». Ciò che riempie d'orrore e sgomenta ogni anima benpensante è il fatto di essersi potuto supporre, nella finzione scenica, che Gesù Cristo, mentre è in agonia sulla croce, possa sognare cosa tanto orrenda... Quel soggetto, molto struente, oscenamente sacrilego, getta un'onta incancellabile sulla Mostra veneziana. Capito? Lo ha scritto un certo avvocato milanese Pietro Bianco, il quale ha reso noto ieri di aver presentato alla Procura della Repubblica di Venezia un esposto in cui chiede il sequestro dell'ultima tentazione di Cristo, in programma alla prossima Mostra del cinema. C'è da sperare che nessun magistrato dia retta alle farneticazioni di quel signore (anche perché nessuno, tranne il direttore della Mostra Biraghi, ha visto il film), ma come non guardare con qualche apprensione alla campagna locale che Bonvi, Zeffirelli, la De insieme all'associazione cattolica «Reagine» stanno montando giorno dopo giorno contro lo «scandalo» Cristo di Scorsese?

Tutto sommato appare più ragionevole, e meno censoria, la posizione di Madre Teresa di Calcutta (si, è intervenuta anche lei nel dibattito), per la quale i cristiani non devono preoccuparsi: basterà intensificare la preghiera e dire tanti rosari. Così ci penserà la Beata Vergine a far sì che il film sia rimosso da questa terra». Insomma, credenti di tutto il mondo pregate forte che Dio è con voi. Almeno non si inviti al boicottaggio e si escludano interventi «militari», quegli stessi «ombrotte apri» e razi contro gli schermi) sbandierati dai fanatici fondamentalisti del reverendo Hymen.

Certo, c'è qualcosa di tragicamente grottesco dietro questa sollevazione bigotta. Scorsese è un italo-americano cresciuto nel rispetto della Chiesa, la Universal non è sicuramente in odore di trasgressione, eppure quel «piccolo» film da sette milioni di dollari, girato in Marocco fuori da ogni

I Gemelli Ruggeri a Roma
Tra musica e comicità
per raccontare la storia
di un paese immaginario

Un vero e proprio trionfo
Tanti spettatori
per applaudire i «crodesi»
e il silenzioso Vito

Tutti in coda per Croda

Siamo stati a Croda. Non con una Skoda, come sarebbe facile immaginare, ma con un normale charter sul quale ci hanno offerto acqua e soda. All'uscita dall'aeroporto ci hanno messi tutti in coda poi, dopo il pagamento di un modesto biglietto, ci hanno raccontato le bellezze di Croda. Eravamo tanti: pare che Croda vada di moda. Ma ne valeva la pena. Soprattutto perché abbiamo avuto a disposizione due ottime guide, due gemelli assai dissimili fra loro ma molto preparati. E anche perché, tutto sommato, i crodesi hanno fatto ogni cosa per cercare di divertirci, quanto meno di rendere più piacevole il nostro soggiorno.

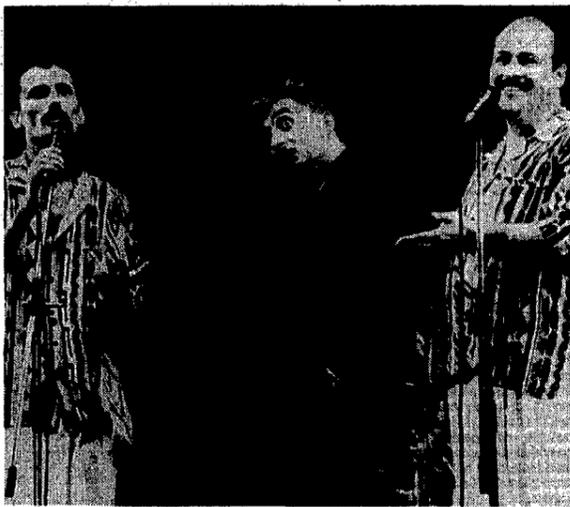
Le difficoltà della lingua sono state superate facilmente. A parte accentuare una certa assonanza latina (che ci ha reso più comprensibile quella parlata), i crodesi hanno previsto anche la presenza di un interprete. Ma, piccolo guaio, il nostro interprete non ha mai parlato, si è limitato, di quando in quando, a cantare. Ecco il fatto: a Croda, evidentemente, la musica ha un ruolo molto importante. Si sente gente cantare in ogni angolo e nelle piazze, spesso, si riuniscono crocchi di simpatici tipi che intonano canti popolari di indubbia piacevolezza. Per altro - guarda i casi! - alcuni di questi canti (che le guide ci hanno presentato come quelli più significativi della tradizione crodesa) ci hanno richiamato direttamente alla mente canzoni ben note anche dalle nostre parti. Abbiamo confrontato le opinioni: tutti hanno riconosciuto con assoluta certezza - per esempio - il motivo centrale di Roma non fa la stupida stasera adattato a rimare con Croda non fa la stupida stasera. Ma forse è stato solo un effetto della nostra nostalgia (in fondo eravamo lontani dalla nostra patria) mescolato alle piccole trappole di quella assonanza latina della lingua crodesa cui già si è fatto riferimento.

Insomma, la musica è stata

l'altra sera i Gemelli Ruggeri hanno raccontato *La storia di Croda* nell'anfiteatro costruito nell'Orto Botanico di Roma. Si sono presentati insieme a Vito (lo strepitoso comico muto) e a una vera e propria band di rock duro. La miscela di musica e comicità si è dimostrata ancora una

volta vincente. E i due finti «gemelli» hanno confermato la loro genialità che consiste in una personalissima rielaborazione dei modelli comici più tradizionali. È stato un successo travolgente, con il pubblico romano in coda per iscriversi alla neonata associazione culturale Italia-Croda.

NICOLA FANO



I Gemelli Ruggeri e Vito durante lo spettacolo presentato all'Orto Botanico

una vera e propria costante del viaggio. Pensate che per l'occasione i crodesi ci hanno anche dato la possibilità di ascoltare una loro bella canzonetta tradotta perfettamente in italiano. È stato proprio l'interprete a cantarcela, mentre le guide ci hanno illustrato l'importanza del testo che è stato appostamente composto per rendere omaggio allo

stesso tempo alla culla dell'Occidente e alle radici comuni di tutte le culture del Vecchio Continente. Il testo, infatti (condotto da un buon ritmo rock), prendeva spunto dai «Bronzi di Riace, guerrieri della Pace». Per completare la festa in onore di noi turisti italiani, poi, il piccolo interprete ha anche intonato una canzone di Mino Reitano, che - ci

ha spiegato - li a Croda ha molti estimatori al pari di Christian, Pupo e Drupo (evidente, affettuosa storiatura del nome del nostro Drupo). Ma, bisogna dire la verità, il Mino Reitano di Croda fra noi italiani non ha riscosso troppo successo: ne abbiamo fatto cenno alle guide che però non sono riuscite a capire (o noi non siamo stati) in grado di spiegar-

ci? Il reale motivo di tale scarsa affezione nei confronti del cantante calabrese. In questo caso - questo sì - la lingua ha rappresentato uno scoglio insormontabile, anche perché come al solito l'interprete non ha voluto fare da giusto mediatore. L'incidente si è subito risolto, però, quando i crodesi hanno attaccato con gioiosa passione le note di un grande successo internazionale (all'epoca firmato da Stevie Wonder) assai ben adattato agli accenti della lingua locale.

Al fine del nostro soggiorno abbiamo lasciato questo paese con una sola convinzione: non è poi così lontana, Croda. Sarà stato per la gaiezza della gente, sarà stato per la passione comune per la musica, sarà stato per quella lingua un po' latina: in fondo Croda è molto più italiana di quanto non si creda.



L'«Otello» alla Scala allestito da Ponnelle

Muore il grande regista d'opera La leggerezza di Ponnelle

L'improvvisa scomparsa di Jean-Pierre Ponnelle, morto ieri mattina a Monaco, per cause ancora sconosciute, priva il mondo del teatro lirico di uno dei suoi registi e scenografi più attivi ed eclettici. Nato a Parigi nel 1932, Ponnelle firmò la sua prima regia lirica (*Tristano e Duse*) nel 1962, lavorando poi su un repertorio eccezionalmente vasto in diversi paesi, in modo particolare in Germania, sempre assumendosi l'intera responsabilità dello spettacolo, nella duplice veste di regista e scenografo.

Forse il successo che per primo gli diede la fama internazionale fu quello ottenuto a Salisburgo nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini diretto da Claudio Abbado nel 1968: pur con qualche eccesso farsesco, lo spettacolo agile e brillante di Ponnelle (che metteva a frutto anche qualche precedente esperienza nel campo dell'operetta) si incontrava felicemente con le geniali innovazioni dell'interpretazione rossiniana di Abbado. La collaborazione, infatti, proseguì con altri due capolavori buffi di Rossini, *Cenerentola* e *L'italiana in Algeri*, che possono essere ricordati tra gli spettacoli più riusciti di Ponnelle.

Il successo a Salisburgo ne fece rapidamente il regista più impegnato del Festival, dove il suo allestimento delle *Nozze di Figaro* di Mozart continua ad essere rappresentato da più di tre lustri; ma dove si è impegnato in molte altre produzioni, sino a *Moses und Aron* di Schönberg presentato l'anno scorso, uno spettacolo intelligente e discutibile che proprio nei prossimi giorni Ponnelle avrebbe dovuto riprendere.

Il rapporto privilegiato con Salisburgo non era che un aspetto di una attività incredibilmente intensa nelle sedi più prestigiose e in un repertorio che non conosceva né preclusioni né particolari specializzazioni e che andava da Monteverdi (di cui Ponnelle allestì tutto il teatro collaborando con Harnoncourt e Zurigo) fino a Schönberg. La qualità degli spettacoli di Ponnelle era spesso discontinua, con esiti di rara eleganza alternati a sorprendenti cadute, con soluzioni spesso raffinate e cedimenti, talvolta, ad un gusto spettacolare banale. Il sicuro, solidissimo professionismo che consentiva a Ponnelle una attività così vasta si accompagnava ad una sensibilità aperta ed intelligente, ma non incline a soluzioni radicalmente innovative (e ciò gli consentiva di lavorare molto anche in una sede conservatrice come Salisburgo).

Impossibile citare tutti i suoi spettacoli di qualità: tra i successi indiscussi si possono ricordare almeno i *Racconti di Hoffmann* di Offenbach proposti a Salisburgo con fantasia visionaria e il *Tristano* allestito al Festival di Bayreuth qualche anno fa (con Daniel Barenboim sul podio), ricondotto ad una poetica essenziale, con momenti di tenera bellezza. Una grande eleganza aveva caratterizzato anche l'ultimo spettacolo di Ponnelle alla Scala, *La donna senza ombra* di Strauss, dove egli aveva saputo ricondurre a spoglia ed efficace linearità la complessa vicenda. □ P.P.



Una scena della «Maria di Rohan» di Donizetti messa in scena al festival di Martina Franca

La passione nascosta di Donizetti

PAOLO PETAZZI

MARTINA FRANCA. È tornata a vivere *Maria di Rohan* di Donizetti: la seconda opera messa in scena quest'anno al Festival della Valle d'Itria è stata rappresentata in una edizione ammirevole per l'omogeneità stilistica raggiunta da una compagnia di canto prevalentemente giovane e dalla direzione consapevole e sensibillissima di Massimo de Bernart. Composta nel 1843 per Vienna, dove andò in scena il 5 giugno con grande successo, quest'opera dimenticata (basata su un libretto già esistente di Cammarano) ripropone alcune situazioni tipiche del melodramma romantico donizettiano, con i suoi protagonisti travolti da un destino di infelicità: ancora una volta la protagonista femminile, indotta ad un matrimonio senza amore dalla volontà della madre, vive il conflitto tra i propri sentimenti per il tenore, il conte di Chalais, e la fedeltà al marito, il duca di Chevreuse (Barlione).

Nella *Maria di Rohan*, tuttavia, i due uomini sono legati da amicizia, e si crea quindi una situazione affine a quella

del *Ballo in maschera*, ma collocata sullo sfondo delle lotte per il potere alla corte francese all'epoca del cardinale Richelieu. Tra intrighi, duelli e improvvisi rovesciamenti di fortune politiche il duca di Chevreuse scopre la passione (inutile dirlo, mai vissuta) che lega la moglie Maria a Riccardo di Chalais e si vendica uccidendo di sua mano l'amico. Una tinta cupa, una insistenza sui toni della malinconia, della mesta, rassegnata elegia determina il clima prevalente della *Maria di Rohan*, dove Donizetti volle inserire come elemento di contrasto, in occasione della rappresentazione a Parigi nello stesso 1843, le due arie che danno nuova consistenza al personaggio di Amando di Gondi: la sua parte fu rielaborata per un illustre contralto, Marietta Brambilla, e per la vena ironica e brillante assume una funzione di alleggerimento simile a quella che avrà Osca nel *Ballo in maschera* (con esiti musicali non confrontabili). Il lungo, complesso,

articolatissimo duetto in cui nel secondo atto soprano e tenore si confessano il loro amore è forse il momento culminante dell'opera.

Ma a Martina Franca si è potuto constatare ancora una volta che anche le pagine più convenzionali di un musicista come Donizetti diventano interessanti se vengono presentate nella giusta dimensione stilistica e fatte comprendere nella loro funzione. Questo risultato è stato ottenuto compiutamente (e per fortuna verrà anche documentato da una registrazione) grazie alla bravura di un gruppo di protagonisti quasi tutti giovani o giovanissimi e grazie alla sostanziale omogeneità della impostazione stilistica raggiunta in un lungo e intenso periodo di prove sotto la guida del direttore Massimo de Bernart e del direttore artistico del Festival, Rodolfo Celletti. De Bernart, dirigendo l'Orchestra Internazionale d'Italia Opera, ha colto con forte intensità le impennate drammatiche presaghe di Verdi, ma le

ha sapientemente equilibrate con i molti indugi elegiaci, sempre curatissimi.

Nella parte di Chevreuse Paolo Coni ha offerto una prova magnifica per nobiltà e intensità d'accento: questo giovane baritono ha rapidamente superato il passaggio dalla condizione di grande promessa alla certezza di una maturità di grande interprete. Di bellissima conferma bisogna parlare anche per il tenore Giuseppe Morino e per la sua ricerca stilistica, tesa a ripristinare la grazia e la dolcezza del canto tenorile dei primi decenni dell'Ottocento e capace di definire in modo assai suggestivo il fascino malinconico di Riccardo di Chalais. Maria di Rohan era Mariana Nicolesco, ammirevole soprattutto negli accenti elegiaci, in certe inflessioni di struggente dolcezza. Un mezzosoprano giovanissimo e molto promettente, Francesca Franci, interpretava con spigliata disinvoltura la difficile e brillante parte di Gondi.

Appropriate le scene di Carlo Savi, attenta e pertinente la regia di Filippo Crivelli e alla fine accoglienze assai calde per tutti.

Chi ha paura dell'AIDS?
Forse tutti.

ESSERE
SUCCEEDO TANTO
che ti protegge dalla morte e dal virus.

ESSERE
Con te. In edicola.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MIRA

Al sensi di quanto disposto dall'art. 6 della Legge 25.2.1987 n. 67, si porta a conoscenza del pubblico che il Consiglio Comunale, con deliberazione n. 395 del 3 settembre 1987, ha approvato il bilancio di previsione del Comune di Mira per l'esercizio 1987 nelle seguenti risultanze finali:

PARTE PRIMA - ENTRATA		
	Gestione di competenza	Gestione di cassa
Avanzo di amministrazioni		
Estinzione residui passivi	184.705.186	—
Fondo iniziale di cassa	—	8.877.618.341
TITOLO I		
Entrate tributarie	2.530.600.000	2.692.000.000
TITOLO II		
Entrate derivanti da contributi e trasferimenti correnti dello Stato, della Regione e di altri Enti pubblici, anche in rapporto all'esercizio di funzioni delegate dalla Regione	15.434.982.852	16.985.740.680
TITOLO III		
Entrate extra tributarie	2.782.085.610	3.008.804.613
TITOLO IV		
Entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali, da trasferimenti di capitale e da riscossione di crediti	2.599.083.044	2.212.013.363
TITOLO V		
Entrate derivanti da accensione di prestiti	9.128.210.000	7.200.000.000
TITOLO VI		
Entrate per partite di giro	2.615.000.000	2.743.181.287
TOTALE PARTE PRIMA ENTRATA	35.224.646.702	39.320.359.144
PARTE SECONDA - SPESA		
	Gestione di competenza	Gestione di cassa
TITOLO I		
Spese correnti	19.401.913.865	19.881.425.180
TITOLO II		
Spese in conto capitale	11.626.793.044	13.678.407.680
TITOLO III		
Spese per il rimborso di prestiti	1.521.339.793	1.428.830.628
TITOLO IV		
Spese per partite di giro	2.615.000.000	2.486.194.066
TOTALE PARTE SECONDA SPESA	35.224.646.702	37.348.857.554
D. IL RAGIONIERE CAPO Carmen Mattiuzzi	IL SINDACO dr. Maurizio Bacchin	IL SEGR. GENERALE Sante Mozzato